

ATTUALITÀ **L'ITALIA IN AFFANNO/1**



www.ecostampa.it

VIAGGIO NELLE MENSE DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA DI MILANO

# Ecco i nuovi poveri

Famiglie con figli, pensionati, cassaintegrati, padri separati, impiegati che hanno perso il lavoro. Sempre più italiani scivolano nella miseria. Una situazione esplosiva».

di LUCIANO SCALETTARI  
FOTO DI STEFANO PAVESI

**È** come un'onda di piena che cresce e si gonfia. Resisteranno gli argini? O il fiume monterà ancora e li spazzerà via? Chi osserva "dal basso" la crisi, da quell'angolo di osservazione che sono le mense dei poveri, le case di accoglienza, il volontariato che si occupa dei senza fissa dimora, usa soprattutto questa immagine per parlare della grave emergenza che viviamo.

**Da un anno a questa parte la situazione sfugge di mano: gli impoveriti aumentano a dismisura.** E i nuovi poveri non sono gli immigrati, sono italiani. «Sono soprattutto anziani che con la pensione non ce la fanno più», spiega **padre Clemente Moriggi**, direttore della Fondazione San Francesco, una delle

più grosse realtà di assistenza di Milano. «Sono malati mentali, rimasti figli di nessuno quando hanno perso i genitori; sono padri separati, finiti sulla strada quando il giudice li ha messi fuori casa. Sono intere famiglie con i figli, che vengono alle nostre mense». La Fondazione, di recente, ha allestito delle salette nella grande mensa di via Saponaro, a sud di Milano (1.500 pasti al giorno), per garantire ai bambini un minimo di intimità. «L'ultimo Natale», aggiunge, «28 famiglie l'hanno passato con noi. Non succedeva da anni».

Siamo andati a vedere. Abbiamo scelto il Nord, perché in questo momento paga la crisi più del resto d'Italia. E Milano, perché «in una grande metropoli si è più soli ad affron-



# della porta accanto

tare il problema, e senza la possibilità di farsi l'orto o allevare i conigli», come dice **Marco Lucchini**, direttore del Banco alimentare, l'organizzazione presente in 20 città italiane che si occupa di raccogliere le eccedenze agricole e alimentari (60 mila tonnellate nel 2012) per distribuirle a chi ne ha bisogno.

**Milano ha grandi realtà di assistenza primaria.** La sola rete dei Francescani gestisce otto mense dei poveri, quasi tutte organizzate ormai con assistenti sociali e psicologi, case di accoglienza, sportello legale e del lavoro. Basta sostare mezz'ora all'entrata dell'Opera San Francesco dei Cappuccini, una delle mense più centrali della città (2.800 pasti al giorno), per vedere come sta cambiando la com-

posizione di chi vi si accosta. Ci sono i clochard, certo, e gli stranieri sono sempre tanti. «Ma da qualche tempo c'è una crescita eclatante degli italiani», dice **padre Maurizio Annoni**, responsabile della mensa. Alla lunga fila di via Concordia s'accodano gli anziani che camminano a fatica, il quarantenne con lo zainetto sulle spalle, ma si scorge anche qualche giacca e valigetta ventiquattrore.

«Ho 51 anni, da quattro non lavoro. Alla mia età sono semplicemente "non spendibile" sul mercato». Maglione rosso, camicia bianca, jeans, **Giorgio** dimostra una parlata spigliata e non gli manca l'autoironia. «Non posso neanche dire che mi hanno licenziato», aggiunge. «Ho fatto il rappresentante di gioiel-

**NELLE FOTO IN ALTO:  
A SINISTRA, UNA VOLONTARIA  
DELLA MENSA DELLA  
FONDAZIONE SAN FRANCESCO;  
NELLE ALTRE DUE,  
LA DISTRIBUZIONE DEL PASTO  
ALL'OPERA SAN FRANCESCO  
DEI PADRI CAPPUCINI.**



**ATTUALITÀ  
L'ITALIA IN AFFANNO/1**

li, l'amministratore di condominio, lo chef in due ristoranti per 15 anni. E sono stato tanto imbecille da dimettermi. Ero depresso. In poco tempo ho perso famiglia e lavoro. E oggi sono tagliato fuori. La depressione e il tumore da cui sono affetto mi sono valsi il 70 per cento di invalidità civile, cioè niente pensione. Ma ho la fortuna di poter prendere il tram con 16 euro e ho lo sconto del 30 per cento al cinema, se avessi i soldi per andarci».

**Paolo** è un altro rassegnato. Di anni ne ha invece 58, dei quali 40 passati a lavorare in un'azienda grafica. «Dal 3 luglio 2012 mangio e vivo qui, alla Fondazione San Francesco», dice. «La mia ditta ha combattuto per anni tentando di sopravvivere. Una cassa integrazione dopo l'altra. Ho lavorato 13 mesi in 5 anni. Poi si è arresa: fallimento, e attività - stabile e macchinari - ceduta in affitto. Eravamo in 50, la nuova società ne ha tenuti 18. Da ex sindacalista della Cgil, debbo anche dire che si sono comportati correttamente: hanno salvato il posto di lavoro a quelli che avevano famiglia. Io sono separato e, data l'età, sapevo di avere poche speranze. Oggi non ne ho più alcuna. L'anno scorso cercavano uno specializzato per lavorare su una mac-

**SOPRA: UN DENTISTA ALL'OPERA NEL POLIAMBULATORIO DELLA FONDAZIONE SAN FRANCESCO. QUI SOTTO: MARCO LUCCHETTI. IN BASSO: PADRE CLEMENTE MORIGGI (A SINISTRA) E DON VIRGINIO COLMEGNA (A DESTRA).**

china particolare che conoscevo bene. Abbiamo risposto in due all'offerta di lavoro. L'altro aveva 20 anni di meno e famiglia a carico. Hanno preso lui, giustamente. Aspetto il 2014, quando maturerò la pensione».

«Oggi la crisi ha anche il volto del signore di 90 anni che viene a fare la doccia da noi perché gli hanno tagliato l'energia elettrica», racconta **don Virgilio Colmegna**, responsabile della Casa della Carità. «Accanto alle emergenze oggi ci sono le situazioni della normalità, che non sono più tali. Entrambe hanno il volto della sofferenza. Noi esistiamo da 10 anni per creare percorsi di recupero e di autonomia. Ma il nostro Paese deve innanzitutto dare una risposta: il lavoro. Altrimenti nessuna autonomia è possibile».

**Il nuovo Governo discute di Imu e finanziamento pubblico dei partiti, mentre nelle realtà caritative che abbiamo visitato, 350 medici e dentisti volontari si prestano a curare una fascia di popolazione che non può permettersi nemmeno di pagare il ticket sanitario.** «Perché il fenomeno esplose ora? Semplice, perché la gente ha esaurito le scorte», sottolinea lapidario padre Clemente.

«Se non tiene questa rete di solidarietà, presto non ci sarà solo in questione la sicurezza sociale, ma l'ordine pubblico», spiega Lucchini. «Quando scoppiò la crisi in Argentina, la gente per prima cosa non assaltò le banche, saccheggiò i supermercati. Un anno fa, in Italia, i poveri erano tre milioni e mezzo. Ora sono quattro milioni. Rischiano davvero di saltare gli argini. E gli argini sono questi: le mense dei poveri e le altre reti assistenziali».

**LUCIANO SCALETTARI**

